

Giacomo Guaraldi e Elisabetta Genovese
(a cura di)

Didattica inclusiva *e universal design*



 Erickson

A più di dieci anni dall'entrata in vigore della Legge 170/2010 sui disturbi specifici dell'apprendimento, cos'è cambiato nelle scuole e in particolare nel mondo accademico, dove le difficoltà tendono a farsi invisibili e dunque più faticose da sostenere? Agli studenti con DSA si riesce a offrire, come prevederebbe il testo di legge, una didattica personalizzata, adeguata all'evolversi del disturbo e alla crescente complessità delle competenze acquisite, in modo da garantire effettivamente ai discenti di tutte le età pari opportunità di formazione e ricerca?

A queste e ad altre domande rispondono i testi raccolti nel presente volume, nati come interventi a un incontro tenutosi presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Interrogandosi su come attivare una didattica rispettosa delle abilità e delle fragilità dei singoli all'interno dei contesti sfidanti dell'aula scolastica e soprattutto accademica, professionisti ed esperti sottolineano da prospettive differenti — e senza tralasciare indicazioni pratiche — il valore di una didattica inclusiva intesa come attenzione verso l'Altro: apertura a una pluralità di linguaggi che mostra nel concreto come gli ostacoli possano sempre trasformarsi, se gestiti con consapevolezza, in opportunità di conoscenza.

€ 17,00



9 788859 035572

www.erickson.it

Indice

Introduzione (<i>Giacomo Guaraldi</i>)	13
<i>Capitolo primo</i>	
Ambienti inclusivi per una società nuova (<i>Andrea Novelli</i>)	17
<i>Capitolo secondo</i>	
La dislessia adulta: un disturbo invisibile (<i>Giacomo Stella</i>)	21
<i>Capitolo terzo</i>	
Per una didattica inclusiva in ambito musicale (<i>Enrico Ghidoni e Alessandra Petrangelo</i>)	29
<i>Capitolo quarto</i>	
DSA, barriere e facilitatori nell'Università della Calabria (<i>Antonella Valenti</i>)	35
<i>Capitolo quinto</i>	
Dal progetto europeo VRAIlexia all'applicazione Reasy. Come realtà virtuale e intelligenza artificiale possono fondersi con lo <i>universal design</i> per supportare gli studenti adulti DSA (<i>Andrea Zingoni, Juri Taborri, Marcella Barone e Giuseppe Calabrò</i>)	49
<i>Capitolo sesto</i>	
DSA: quando le difficoltà celano delle opportunità (<i>Maria Incoronata Larossa</i>)	69

Capitolo settimo

- Insegnare filosofia agli studenti con DSA.
Strategie inclusive per la scuola secondaria di secondo grado
(*Franca Storace*) 73

Capitolo ottavo

- Insegnare storia agli studenti con DSA.
Strategie didattiche inclusive (*Annapaola Capuano*) 83

Capitolo nono

- La matematica per tutti e per ciascuno.
L'inscindibile legame tra insegnare e imparare (*Roberto Imperiale*) 93

Capitolo decimo

- Sfide e opportunità per la didattica della lingua inglese
a studenti universitari con DSA.
L'esperienza dell'Università di Parma tra formazione e ricerca
(*Michele Daloiso*) 99

Capitolo undicesimo

- Didattica delle lingue classiche e DSA (*Valentina Garulli*) 117

Capitolo dodicesimo

- Una didattica inclusiva a favore degli studenti con DSA.
Indagine e analisi delle azioni a opera dei docenti
dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia
(*Valentina Ferretti, Giacomo Guaraldi, Elisabetta Genovese e Claudia Daria Boni*) 131

Capitolo tredicesimo

- Possibili criteri generali per strutturare una lezione
che si potrebbe definire DSA-friendly
(*Claudia Daria Boni, Giacomo Guaraldi, Elisabetta Genovese e Valentina Ferretti*) 141

Introduzione

Giacomo Guaraldi

A più di dieci anni dalla entrata in vigore della Legge 170/2010, molti esperti di disturbi specifici dell'apprendimento si stanno domandando cosa sia cambiato nella scuola di ogni ordine e grado scolastico e nel mondo accademico e se, come prevede l'articolo 5 della norma stessa, si stia attivando una *didattica personalizzata e individualizzata* per gli studenti con DSA, garantendo loro il diritto allo studio e pari opportunità di formazione e ricerca.

Già nel documento redatto dalla senatrice Falcucci nel 1975 (che «diede vita» alla Legge 175/1977 e successivamente alla Legge quadro 104/1992), la stessa, trattando il tema dell'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole e nelle classi ordinarie, criticava un modo di fare scuola ancora troppo *tradizionale*, centrato su una didattica trasmissiva, frontale, non interattiva, che prevede un semplice passaggio di conoscenze e tratta lo studente come soggetto totalmente passivo.

Oggi, dopo quarantotto anni, le aree critiche individuate dalla senatrice sono ancora presenti e non favoriscono certo l'apprendimento di coloro (come gli alunni con DSA) che possiedono un diverso modo di imparare.

I contributi di seguito riportati nascono da un importante incontro tenutosi presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, nel quale professionisti ed esperti si sono confrontati su come sia possibile attivare una didattica rispettosa delle abilità e delle fragilità dei singoli all'interno, però, di contesti più ampi quali quello dell'aula scolastica o accademica.

Il presente testo vuole riflettere, pertanto, su quanto attivato principalmente nel mondo universitario, ma non solo, alla luce delle caratteristiche differenti degli studenti con disturbo specifico dell'apprendimento e dell'evolversi dello stesso con l'avanzare dell'età anagrafica e dell'acquisizione di competenze.

Andrea Novelli, Presidente dell'Associazione Italiana Dislessia (AID), presenta il concetto di inclusione e parla di come sia importante creare ambienti sempre più inclusivi in differenti contesti: sociali, didattici e soprattutto lavorativi, facendo un affondo, in particolare, sulla Legge 25/2022.

Giacomo Stella argomenta in modo concettuale, ma ricco di esempi, le difficoltà accademiche che possono incontrare gli studenti e le studentesse con disturbo specifico dell'apprendimento, permettendo così al lettore di empatizzare con il vissuto emotivo ed esperienziale delle fatiche sperimentate quando l'aula accademica si trasforma in un ambiente poco accogliente o quando, ancora, la comprensione e l'accettazione delle proprie caratteristiche non vengono vissute serenamente dal singolo.

Enrico Ghidoni e Alessandra Pietrangelo, alla luce di quanto emerso da un progetto di ricerca rivolto a musicisti con disturbo specifico dell'apprendimento, presentano alcune riflessioni in relazione all'acquisizione di numerose e specifiche competenze nella prospettiva di svolgere la professione di musicista, elemento di significativa rilevanza in Conservatorio.

Antonella Valenti guida il lettore a ragionare su come l'attenzione di diversi Atenei italiani sia sempre più rivolta agli studenti con DSA, nonostante si attenda ancora, per le università italiane, una legge *ad hoc* che dia certezza del rispetto dei diritti. L'autrice prosegue facendo un affondo sulla realtà calabrese.

Maria Incoronata Larossa, studentessa dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia, racconta il proprio vissuto a seguito di una diagnosi arrivata tardivamente, stabilendo un parallelo tra due percorsi accademici intrapresi con diversa consapevolezza, dal momento che, nel secondo percorso, è intervenuta la comprensione delle proprie caratteristiche di apprendimento. L'esperienza riportata è intrisa di forza, motivazione e potenzialità.

Andrea Zingoni, Juri Taborri, Marcella Barone e Giuseppe Calabrò delineano gli sviluppi del Progetto VRAllexia (*Virtual Reality and Artificial Intelligence for Dyslexia*), nato con lo scopo di individuare e creare strumenti digitali e strategie di supporto alla didattica personalizzati per ogni studente

universitario con dislessia. Gli autori raccontano il desiderio di fornire un aiuto concreto, che garantisca il pieno raggiungimento del concetto di «inclusione», la quale è intesa non solo come integrazione nel contesto accademico, ma anche come valorizzazione delle differenze di ciascun individuo.

Franca Storace riflette primariamente insieme al lettore su cosa significhi studiare filosofia, per poi esplicitare l'importanza di attivare una didattica utile a tutti, che renda più efficace il lavoro del docente e permetta alle studentesse e agli studenti con disturbo specifico dell'apprendimento di acquisire un metodo di studio sicuro ed efficiente. Per quanto riguarda la pratica, fornisce suggerimenti su come impostare la didattica per l'insegnamento della filosofia e per superare le difficoltà attraverso indicazioni volte al potenziamento di altre forme di acquisizione di conoscenze e all'offerta di molteplici possibilità di espressione.

Annapaola Capuano, docente di storia, presenta inizialmente la materia e le relative sfumature che la caratterizzano, per approfondire in seguito il tema in relazione al disturbo specifico dell'apprendimento e permettere di prendere atto delle differenti azioni che si possono attivare per sostenere tutti gli alunni nell'apprendimento di tale disciplina.

Roberto Imperiale, matematico e docente dell'Università degli Studi di Torino, tratta il tema della scuola inclusiva facendo riferimento sia alla Costituzione della Repubblica Italiana che all'esperienza maturata e a ciò che questo significa, anche emotivamente. Asserisce poi quanto l'inclusione possa essere esperita anche nell'insegnamento della matematica, che definisce disciplina *per tutti e per ciascuno*.

Michele Daloiso presenta l'esperienza maturata presso l'Università di Parma nell'ambito del potenziamento delle competenze linguistiche degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, facendo riferimento in particolare all'ambito della didattica inclusiva della lingua inglese, nella quale vengono attivati servizi di accompagnamento linguistico *research-based*.

Valentina Garulli presenta un intervento che si propone di condividere i frutti di esperienze didattiche vissute da docenti e studenti riguardante il tema della dislessia in relazione allo studio delle lingue classiche, ponendo l'accento sull'esigenza di condivisione di esperienze e di buone pratiche tra esperti.

Valentina Ferretti, Giacomo Guaraldi, Elisabetta Genovese e Claudia Daria Boni sottolineano l'importanza di attuare una didattica attenta e

rispettosa degli studenti con DSA in ambito universitario. Punto focale del capitolo è rivolgere l'attenzione al docente accademico: la sua parola, i suoi bisogni e le azioni poste in essere vengono espressi dai dati raccolti attraverso un questionario. Ne emerge una visione dello stato dell'arte all'interno dell'Università in generale e dell'Ateneo emiliano in particolare.

Claudia Daria Boni, Giacomo Guaraldi, Elisabetta Genovese e Valentina Ferretti, infine, affrontano il tema dell'inclusione all'interno del mondo accademico. Il capitolo, seguendo la scia dei precedenti, genera spunti di riflessione sull'importanza di favorire l'inclusione e il successo formativo degli studenti universitari attraverso l'analisi di forme di comunicazione e rappresentazione diverse, ripensamenti delle modalità e delle strategie didattiche attuate all'interno dell'aula.

Tutti gli autori sottolineano il valore di una didattica inclusiva come forma di attenzione verso l'*Altro*; comprendendone la complessità di attuazione, sottolineando l'importanza di utilizzare diversi linguaggi nelle differenti discipline, e riflettendo sul *come*, senza tralasciare di fornire indicazioni pratiche applicate alla realtà. Questo perché apprendimento non è sinonimo di ostacolo, ma significa *possibilità di acquisire conoscenze, sperimentarsi e saper utilizzare strategie e misure compensative idonee*.

L'auspicio è che questo testo possa essere utile a docenti di ogni ordine e grado, educatori, tutor e studenti con DSA per ritrovarsi e per divulgare, non solo teoricamente, la cultura dell'inclusione.

Capitolo primo

Ambienti inclusivi per una società nuova

Andrea Novelli

Con un emendamento al Decreto sostegni *ter* viene approvata la Legge 25/2022, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 28 marzo 2022. Tale legge norma l'inserimento lavorativo delle persone con disturbi specifici di apprendimento, a partire dalle attività di selezione; l'inclusione lavorativa è garantita senza alcuna forma di discriminazione e assicura condizioni di pari opportunità mediante modalità di esecuzione di prove e di colloqui che permettano di valorizzare le competenze degli adulti con DSA, con la garanzia di utilizzo di strumenti e misure di supporto adeguati al profilo funzionale e alle necessità individuali. Ora, queste poche righe inserite nel «grosso pacchetto» del decreto aprono un nuovo mondo di inclusione, che è il mondo del lavoro. La Legge 170 tutelava i ragazzi fino alla scuola secondaria di secondo grado, e poi ci sono le università che, a macchia di leopardo, si sono attivate, anche se manca tutt'oggi una legge quadro nazionale: ci sono delle linee guida, ma si tratta di linee di indirizzo, non obbligatorie, per cui ci sono alcune eccellenze, ma anche situazioni dove non c'è quasi nessun servizio per ragazzi che hanno comunque diritto all'accesso agli studi universitari. Per il mondo del lavoro era già uscito il decreto ministeriale del 12 novembre 2021, il quale consentiva di utilizzare nei concorsi pubblici eventuali strumenti compensativi; applicarlo però era, come sempre, molto complicato, perché si chiedeva un passaggio alle commissioni medico-legali territoriali, già oberate di lavoro con le 104 e le varie commissioni di invalidità.

Nel mondo del lavoro privato l'Italia non aveva nessuna normativa di riferimento, oggi ce l'ha! Questo cosa vuol dire? Che in qualsiasi azienda una persona può — e non *deve* — disvelare la sua condizione e, in tal caso, ha diritto ad avere accesso a dei ragionevoli accomodamenti e a delle eventuali strumentazioni compensativo-dispensative. La legge prosegue: «al fine di favorire l'inclusione professionale di persone con DSA che liberamente vogliono essere riconosciute come tali». Non è, quindi, una legge che impone di essere riconosciuti: se un dipendente non se la sente, non vuole, se per lui non è il momento, può decidere liberamente di non rivelarsi.

Oggi io rappresento i disturbi dell'apprendimento, ma vorrei dire che tutte le neurodiversità, tutte, hanno bisogno di inclusione in tutti gli ambienti, per cui speriamo che da queste basi partano normative più ampie che parlino di inclusione per tutti e non procedano per categorie. Continuiamo a leggere la norma: «che si crei l'ambiente più adatto per l'inserimento e la realizzazione professionale delle medesime, prevedendo l'applicazione di misure analoghe o comunque che assicurano una tutela non inferiore a quelle previste per la selezione e l'accesso nel pubblico impiego». Quindi, di fatto, prevedendo tutto quanto sia possibile utilizzare in un piano didattico personalizzato.

Le imprese, inoltre, dovranno nominare un responsabile dell'inserimento lavorativo aziendale che dovrà avere una formazione, come dicevo, specifica.

Noi possiamo dire che pensavamo che la legge sarebbe stata accolta in maniera non entusiastica dalle imprese, ma in realtà è stata una scoperta: tantissime imprese ci chiamano e hanno accolto molto positivamente questo passo in avanti verso l'inclusione, in quanto per un'impresa oggi essere *social*, nel senso di avere un interesse verso il sociale, come verso l'ecosostenibilità, come altri aspetti, è un fattore di pregio, è un fattore che viene poi speso anche nel marketing aziendale e che viene sicuramente premiato. Anche molte agenzie per l'impiego, sia pubbliche che private, si stanno formando affinché l'orientamento sia adeguato, e alcuni servizi di orientamento in uscita dalle università ci stanno contattando, oltre ad aziende di lavoro interinale.

Certo, persistono ancora delle criticità, ad esempio — come accennato — per i concorsi pubblici; questi passaggi burocratici complessi che rallentano le tempistiche rischiano di rendere il decreto praticamente inapplicabile,

senza contare il ruolo giocato dalle carenze nelle diagnosi degli adulti, dal momento che in molte regioni mancano i centri pubblici per la diagnostica e che, laddove siano presenti, le liste d'attesa sono di oltre 6 mesi.

Le piccole e medie imprese, poi, hanno maggiori difficoltà a formarsi, mentre la grande impresa ovviamente è più portata a questo tipo di interventi.

Tutto ciò, però, al di là della norma apre a un'idea: cioè che l'inclusione deve diventare un fenomeno culturale, non solo un fenomeno normativo. La Legge 170 è stata un obbligo che l'associazione ha dovuto costituire, così come la Legge 25, perché si passa sempre per la norma; ma dobbiamo cambiare la cultura. Inclusione è sicuramente qualità. Noi, in tutte le esperienze che abbiamo fatto, abbiamo visto che dove si è lavorato per l'inclusione si è lavorato per un aumento della qualità, anche tecnologica. Innovazione, inclusione, qualità sono delle vie che si incontrano. Alla base dell'incontro sta l'idea che non dobbiamo più costruire ambienti didattici, lavorativi o sociali «speciali» per qualcuno, ma ambienti che siano inclusivi per tutti. Se ci riusciremo, costruiremo un'intera società che si potrà definire veramente nuova e inclusiva.